

## Comprensione e analisi

1. Dividi il brano in sequenze e scrivi per ciascuna una frase che la riassume.
2. Individua i passaggi in cui Milton si rivolge direttamente a Fulvia, in uno struggente dialogo a distanza.
3. Quale idea fissa ossessiona il protagonista? Perché la condizione di partigiano rende ancora più forte questa ossessione?

4. Individua tutti momenti in cui viene messa in evidenza la solitudine del personaggio e in cui emerge il tema della morte.

## Interpretazione

5. Nella figura del partigiano Leo Beppe Fenoglio ha proiettato alcuni tratti di sé. Rileggi le battute di dialogo messe in bocca a Leo e individua gli elementi che rimandano al vissuto e alle scelte di Fenoglio.


T7

## Beppe Fenoglio Il vento delle pallottole

da *Una questione privata*, cap. XIII

Il protagonista del breve romanzo *Una questione privata* è il partigiano Milton, che ha molte cose in comune con Johnny, e come Johnny per tanti versi è un *alter ego* dell'autore. Nell'opera si intrecciano il racconto della guerra partigiana e quello dell'amore di Milton per una giovane ragazza, Fulvia: è quest'ultima la "questione privata" del titolo. All'inizio del romanzo Milton torna nella casa che prima della guerra era stata di Fulvia, e parlando con la custode scopre che forse Fulvia, in sua assenza, aveva avuto una relazione con Giorgio, amico di Milton e ora partigiano come lui. Milton, sconvolto dalla gelosia, deve scoprire se questo è vero e parte alla ricerca di Giorgio, che però nel frattempo è stato catturato dai fascisti. Tutto il romanzo consiste nella ossessiva ricerca di Giorgio da parte di Milton, che da lui vuole sapere la verità sui suoi reali rapporti con la ragazza. Ma ogni tentativo di Milton cade nel vuoto; nel finale del romanzo, ormai disperato e braccato, Milton prova a tornare alla casa di Fulvia per parlare un'ultima volta con la custode e fare definitivamente chiarezza, ma viene intercettato da delle pattuglie nemiche.

- L'amore e la guerra
- La fuga e il pericolo
- Un finale di romanzo aperto

 **DIGIT TESTO**  
Testo semplificato: comprensione e inclusione

- A quell'ora Milton era in marcia verso la villa di Fulvia sull'ultima collina prima di Alba. Aveva già fatto il più della strada, si era già lasciato di molto alle spalle il cocuzzolo dal quale aveva avuto la prima vista della casa. Gli era apparsa fantomatica,<sup>1</sup> velata com'era dalle cortine<sup>2</sup> della pioggia. Pioveva come non mai, a piombo,<sup>3</sup> selvaggiamente. La strada era una pozzanghera senza fine nella quale egli guadava come in un torrente per lungo, i campi e la vegetazione stavano sfatti e proni,<sup>4</sup> come violentati dalla pioggia. La pioggia assordava. Dal cocuzzolo si era buttato giù nella valletta, senza frenarsi, anzi sollecitando le scivolote. Scivolò sul dorso un paio di volte, ognuna per dieci-dodici metri sul pendio gonfio e ondosso, tenendo con le due mani la pistola come un timone. Poi prese a risalire il poggio in cima al quale gli si sarebbe riofferta la visione della casa di lei. Sgambando<sup>5</sup> con tutta la forza, procedeva con un passetto da bambino. E intanto tossiva e gemeva. «Ma che ci vado a fare?»

**1 fantomatica:** *irreale, fantasmatica.*

**2 cortine:** *veli.*

**3 a piombo:** *verticalmente, la pioggia*

scendeva dritta come il filo a piombo usato dai muratori per controllare che una parete sia perfettamente verticale.

**4 proni:** *abbattuti.*

**5 Sgambando:** *camminando velocemente, quasi correndo.*

Stanotte ero pazzo, certo deliravo per la febbre. Non c'è nulla da chiarire, da approfondire, da salvare. Non ci sono dubbi. Le parole della donna, una per una, e il loro senso, il loro unico senso...».<sup>6</sup> Arrivò in cima e prima di allungare lo sguardo si scartò<sup>7</sup> dalla fronte i capelli  
15 che la pioggia alternativamente incollava e scuoteva. Ecco la villa, alta sulla sua collina, a un duecento metri in linea d'aria. Certo le fitte cortine di pioggia concorrevano a sfigurarla, ma egli la vide decisamente brutta, gravemente deteriorata e corrotta, quasi fosse decaduta di un secolo in quattro giorni.<sup>8</sup> I muri erano grigiastri, i tetti ammuffiti, la vegetazione all'intorno marcia e sconquassata.

20 «Ci vado, ci vado ugualmente. Non saprei proprio che altro fare e non posso stare senza far niente. Manderò in città il ragazzo del contadino, per sapere di lui.<sup>9</sup> Gli darò... gli darò le dieci lire che dovrebbero restarmi in tasca».

Si avventò giù per il pendio, perdendo immediatamente la vista della villa, e arrivò in scivolata sulla riva del torrente, a valle del ponte. L'acqua sommergeva di un palmo i massi  
25 collocati per il guado. Passò da un pietrone all'altro con l'acqua gelida e grassa<sup>10</sup> alle caviglie. Poi imboccò la stradina percorsa al ritorno davanti a Ivan,<sup>11</sup> quattro giorni prima. Al piano, camminò con furore, rispondendo al furore della pioggia. «In che stato sono. Sono fatto di fango, dentro e fuori. Mia madre non mi riconoscerebbe, Fulvia, non dovevi farmi questo. Specie pensando a ciò che mi stava davanti. Ma tu non potevi sapere che cosa stava  
30 davanti a me, ed anche a lui e a tutti i ragazzi.<sup>12</sup> Tu non devi saper niente, solo che io ti amo. Io invece debbo sapere, solo se io ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma non temere, io non cesserò mai di pensarti».

Saliva al penultimo ciglione,<sup>13</sup> a occhi serrati e piegato in due. Quando si fosse saputo al  
35 culmine, sarebbe scattato dritto e avrebbe sgranato gli occhi per riempirsi subito della casa di lei. Le gocce gli picchiavano in testa come pallini di piombo, e aveva a volte voglia di urlare d'intolleranza. E così, fra tutto, non vide una figura umana che avanzava di contro a lui, a ridosso di una siepe, in un campo a un trenta passi a sinistra di lui. Era un giovane contadino, che camminava in punta di piedi in quel fango, rannicchiato e svelto come una  
40 scimmia, come se ad ogni momento dovesse buttarsi a correre e mai si fidasse di scattare. Presto la figura si dissolse nella pioggia.

Lui arrivò al culmine e subito lanciò gli occhi in alto alla villa, senza fermarsi, quasi inciampando nella prima discesa. Nel riequilibrarsi livellò gli occhi<sup>14</sup> e si vide dinnanzi i soldati. Si arrestò netto in mezzo alla stradina, con le due mani premute sul ventre.

45 Erano una cinquantina, sparsi per i campi, in tutte le direzioni, uno solo sulla strada, non tutti con l'arma pronta, tutti in mimetico ammollato,<sup>15</sup> la pioggia si polverizzava sui loro elmetti splendenti. Il meno lontano era quello sulla strada, a trenta metri da lui, teneva il moschetto<sup>16</sup> fra spalla e braccio, come se lo ninnasse.<sup>17</sup>

Nessuno si era ancora accorto di lui, parevano tutti, lui compreso, in trance.

#### 6 Ma che ci vado a fare...unico senso...:

Milton, fallito l'ultimo tentativo di ritrovare Giorgio vivo per chiedergli la verità, aveva deciso la notte precedente di tornare a parlare con la custode della villa per farsi dire chiaramente quali fossero i rapporti fra Giorgio e Fulvia. Ma ormai, considerando le cose con lucidità, si rende conto che non c'è niente da chiarire, e che in effetti fra Giorgio e Fulvia c'era inequivocabilmente una relazione amorosa.

7 si scartò: si spostò.

8 in quattro giorni: sono i quattro giorni delle vicende narrate nel romanzo, che inizia con il passaggio di Milton presso la villa

di Fulvia durante un giro di perlustrazione, avvenuto appunto soltanto quattro giorni prima.

9 per sapere di lui: per sapere se Giorgio è stato fucilato dai fascisti.

10 grassa: fangosa.

11 davanti a Ivan: un altro riferimento alla prima parte del romanzo, quando – dopo aver parlato con la custode – folle di gelosia Milton riparte verso il presidio partigiano camminando con furia e lasciando indietro il compagno Ivan.

12 Ma tu non potevi... a tutti i ragazzi: Fulvia non poteva sapere che i ragazzi con cui intrecciava relazioni di amicizia e amo-

rose da lì a poco avrebbero rischiato la vita in guerra.

13 ciglione: la sporgenza del terreno formata dalla strada lungo la pendice di una collina.

14 Nel riequilibrarsi livellò gli occhi: mentre ritrovava l'equilibrio ritornò a guardare alla sua altezza (prima stava guardando in alto, verso la villa).

15 in mimetico ammollato: con una divisa mimetica bagnata fradicia per la pioggia.

16 moschetto: il fucile utilizzato abitualmente dai fascisti.

17 ninnasse: cullasse (come si culla un neonato per farlo addormentare).

50 Con una zecca<sup>18</sup> del pollice sbottonò la fondina, ma non estrasse la pistola. Nell'istante in cui il soldato più vicino dirigeva su di lui gli occhi frastornati dall'acqua, Milton ruotò seccamente all'indietro. Non gli arrivò l'urlo dell'allarme, solo un rantolo di stupore.

Camminava verso il culmine con passi lunghi e indifferenti, mentre il cuore gli batteva in tanti posti e tutti assurdi e sentiva la schiena allargarglisi, fino a debordare dalla strada.

55 «Sono morto. Mi prendesse alla nuca. Ma quando arriva?».

«Arrenditi!».

Gli si ghiacciò il ventre e gli mancò netto il ginocchio sinistro, ma si raccolse e scattò verso il ciglio. Già sparavano, di moschetto e di mitra, a Milton pareva non di correre sulla terra, ma di pedalare sul vento delle pallottole. «Nella testa, nella testa!» urlava dentro di sé e in

60 tuffo sorvolò il ciglione e atterrò sul pendio, mentre un'infinità di pallottole spazzavano il culmine e tranciavano la sua aria. Fece una lunghissima scivolata, fendendo il fango con la testa protesa, gli occhi sbarrati e ciechi, sfiorando massi emergenti e cespi di spine. Ma non aveva sensazione di ferite e di sangue spiccante, oppure il fango richiudeva, plastificava<sup>19</sup> tutto. Si rialzò e corse, ma troppo lento e pesante, senza il coraggio di sbirciare all'indietro,

65 per non vederli ormai sul ciglione, allineati come al banco di un tirasegno. Correva goffamente tra un argine e il torrente, e a un certo punto pensò di fermarsi, visto che tanto non gli riusciva di prender velocità. Sempre aspettando la scarica. «Non nelle gambe, non nella spina!».<sup>20</sup> Continuò a correre verso il tratto più alberato del torrente. Quando li intravvide sull'arginello, probabilmente un'altra pattuglia, seminascosti dietro le gaggie sgrondanti,<sup>21</sup>

70 a un cinquanta passi da lui. Non l'avevano ancora individuato, lui era come uno spettro fangoso, ma ecco che ora urlavano e spianavano le armi.

«Arrenditi!».

Aveva già frenato e rinculato.<sup>22</sup> Puntò dritto al ponte e dopo tre passi si avvìtò su se stesso e rotolò via. Sparavano da due lati, dal ciglione e dall'arginello, urlando a lui e a se stessi, eccitandosi, indirizzandosi, rimproverandosi, incoraggiandosi. Milton era di nuovo in piedi, rotolando aveva urtato contro una gobba del terreno. Dietro, davanti e intorno a lui la terra si squarciava e ribolliva, lanci di fango svincolati<sup>23</sup> dalle pallottole gli si avvinghiavano alle caviglie, di fronte a lui gli arbusti della riva saltavano con crepiti secchi.

Ripuntò al ponticello minato. Era una morte identica a quell'altra,<sup>24</sup> ma agli ultimi passi

80 il suo corpo pianse<sup>25</sup> e si rifiutò di saltare in aria a brandelli. Senza l'intervento del cervello, frenò seccamente e saltò nel torrente volando oltre i cespugli tranciati dalla fucileria.

Cadde in piedi e l'acqua gli grippò<sup>26</sup> le ginocchia, mentre ramaglia<sup>27</sup> potata dal fuoco gli crollava sulle spalle. Non indugiò più di un secondo, ma seppe che era bastato, se solo osava girar gli occhi avrebbe certo visto i primi soldati già sulla sponda, che gli miravano il cranio

85 con sette, otto, dieci armi. La mano gli volò alla fondina, ma la trovò vuota, sotto le dita non schizzò via che un po' di fango. Perduta, certo gli era sfuggita in quell'enorme scivolata a capofitto giù dal ciglione. Per la disperazione voltò intera la testa e guardò tra i cespugli. Un solo soldato gli era vicino, a un venti passi, col moschetto che gli ballava tra mano e gli occhi fissi all'arcata del ponte. Con uno sciacquio assordante si tuffò avanti di ventre e con un solo guizzo

90 si aggrappò all'altra sponda. Riscoppiò dietro l'urlo e la sparatoria. Scavalcò la riva sul ventre e si buttò per lo sconfinato nudo prato. Ma le ginocchia gli cedettero nell'intollerabile sforzo di acquistar subito velocità. Stramazzò. Urlarono a squarciagola. Una voce terribile malediceva i soldati. Due pallottole si conficcarono in terra vicino a lui, morbide, amichevoli. Si rialzò e corse, senza forzare, rassegnatamente, senza nemmeno zigzagare. Le pallottole arrivavano

95 innumerevoli, a branchi, a sfilze. Arrivavano anche in diagonale, alcuni si erano precipitati a sinistra per coglierlo d'infilata, e gli sparavano anche d'anticipo, come a un uccello. Queste

18 zecca: colpo secco.

19 plastificava: sigillava come una pelli-  
cola (le ferite).

20 spina: spina dorsale.

21 le gaggie sgrondanti: le piante di aca-

cia bagnate dalla pioggia.

22 rinculato: indietreggiato.

23 svincolati: sollevati.

24 Era una morte identica a quell'altra:  
morire saltando in aria su un ponte minato

non sarebbe stato diverso dall'essere ucci-  
so dalle pallottole.

25 pianse: si oppose.

26 grippò: bloccò.

27 ramaglia: rami.

diagonali lo atterrivano infinitamente di più, le dirette avevano tutte le probabilità di farlo secco. «Nella testa, nella testaaaa!» Non aveva più la pistola per spararsi, non vedeva un tronco contro cui fracassarsi la testa, correndo alla cieca si alzò le due mani al collo per strozzarsi.

100 Correva, sempre più veloce, più sciolto, col cuore che bussava, ma dall'esterno verso l'interno, come se smaniasse di riconquistare la sua sede. Correva come non aveva mai corso, come nessuno aveva mai corso, e le creste delle colline dirimpetto, annerite e slavate dal diluvio, balenavano come vivo acciaio ai suoi occhi sgranati e semiciechi. Correva, e gli spari e gli urli scemavano,<sup>28</sup> annegavano in un immenso, invalicabile stagno fra lui e i nemici.

105 Correva ancora, ma senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica vanificati. Poi, mentre ancora correva, in posti nuovi o irriconoscibili dalla sua vista svanita,<sup>29</sup> la mente riprese a funzionargli. Ma i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda. «Sono vivo. Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzi!».

Non finiva di correre. La terra saliva sensibilmente ma a lui sembrava di correre in piano, un piano asciutto, elastico, invitante. Poi d'improvviso gli si parò dinnanzi<sup>30</sup> una borgata. Mugolando Milton la scartò,<sup>31</sup> l'aggirò sempre correndo a più non posso. Ma come l'ebbe sorpassata, improvvisamente tagliò a sinistra e l'aggirò di ritorno. Aveva bisogno di veder gente e d'esser visto, per convincersi che era vivo, non uno spirito che aliava<sup>32</sup> nell'aria in attesa di incappare nelle reti degli angeli. Sempre a quel ritmo di corsa riguadagnò l'imbocco del borgo

115 e l'attraversò nel bel mezzo. C'erano ragazzini che uscivano dalla scuola e al rimbombo di quel galoppo sul selciato si fermarono sugli scalini, fissi alla svolta. Irruppe Milton, come un cavallo, gli occhi tutti bianchi, la bocca spalancata e schiumosa, a ogni batter di piede saettava<sup>33</sup> fango dai fianchi. Scoppiò un grido adulto, forse della maestra alla finestra, ma lui era già lontano, presso l'ultima casa, al margine della campagna che ondava.<sup>34</sup>

120 Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro<sup>35</sup> e a un metro da quel muro crollò.

28 scemavano: diminuivano.

29 svanita: annebbiata.

30 gli si parò dinnanzi: gli si presentò davanti.

31 Mugolando Milton la scartò: gemendo Milton la evitò («scartò»).

32 aliava: volava.

33 saettava: schizzava.

34 ondava: ondeggiava.

35 serrare e far muro: stringersi [intorno a lui] e proteggerlo.

## Un finale ambiguo

### Una fuga vertiginosa

In tutto il romanzo **Milton insegue sempre qualcosa**: l'amico Giorgio, i fascisti che l'hanno rapito, la verità su Fulvia. Ma ogni sua ricerca è vana, e alla fine da inseguitore diventa inseguito. Due pattuglie lo individuano mentre, sotto una pioggia torrenziale che sembra trasformare le Langhe in **un oceano grigiastro di acqua e fango**, sta cercando di tornare nel luogo in cui tutta la vicenda era iniziata: la villa che era stata di Fulvia, e che era stata lo scenario del suo innamoramento per lei. Ma Milton non raggiungerà quella villa, perché viene intercettato da una pattuglia di fascisti che cominciano a sparargli contro mentre fugge di-

speratamente. L'ultima pagina del romanzo è il racconto di questa fuga; **una fuga che vediamo prima in soggettiva**, ovvero con gli occhi dello stesso Milton. Poi, pian piano, **lo sguardo si sposta all'esterno**, ed è come se lo stesso protagonista cominciasse a osservarsi da fuori, staccato dal suo corpo (vedi ad esempio i passaggi in cui Fenoglio scrive: «Correva [...] col cuore che bussava, ma dall'esterno verso l'interno, come se smaniasse di riconquistare la sua sede», rr. 100-101; oppure: «i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda», rr. 107-108). Alla fine il lettore ha così la sensazione che a correre, anzi **«pedalare sul vento delle pallot-**

tole», sia non più il corpo sofferente e impiastrato di fango di Milton, ma la sua anima, sempre più leggera, che dà il suo saluto al mondo.

### La deformazione del paesaggio e del pensiero

La situazione di estremo e fatale pericolo in cui si trova Milton porta a **una completa deformazione del paesaggio** esterno e anche del paesaggio interiore del personaggio. Fin dall'inizio del brano a dominare è l'elemento dell'acqua: la pioggia torrenziale trasforma il paesaggio che circonda Milton in un oceano di fango. La collina diventa un «pendio gonfio e ondosio» in mezzo al quale il protagonista, come il capitano di una nave sorpresa da una tempesta, tiene la pistola «come un timone». Ma presto perderà anche la pistola-timone e si ritroverà naufrago in preda alle forze della natura. In tutto questo anche la casa di Fulvia, altro punto di riferimento per Milton, diventa «deteriorata e corrotta, quasi [...] decaduta di un secolo in quattro giorni». È evidente il valore simbolico di questa immagine di decadenza: le speranze e i sogni d'amore legati a quella casa sono perduti per sempre, e quattro giorni sono per Milton **il tempo assoluto che va dalla speranza alla disperazione**. Ad un certo punto la trasformazione del paesaggio coinvolge anche il soggetto, anch'egli vittima di una **deformazione espressivista**: «il cuore gli batteva in tanti posti e tutti assurdi e sentiva la schiena *allargarglisi*». Ad un certo punto **anche i pensieri di Milton si deformano**, diventano irrazionali, come quelli che si fanno nei sogni: le pallole diventano paradossalmente «morbide, amichevoli», il rumore degli spari e delle urla si fa più fioco, come se tutto annegasse «in un immenso, invalicabile stagno». Alla fine, più che correre, Milton sembra volare: attraversa un borgo come un cavallo al galoppo, bambini e adulti lo guardano confusi, ma viene il dubbio che ormai sia solo tutto un sogno di Milton, **un misto di ricordi e di percezioni di un uomo che sta per morire**, e ripercorre in un attimo la sua vita, finché non diventa «perfettamente conscio della solitudine,

del silenzio, della pace» e, di fronte a un bosco che gli si chiude davanti, può finalmente crollare, lasciarsi andare.

### Una meditazione sulla morte

Si è molto dibattuto su questa pagina finale di *Una questione privata*. Le domande che questo brano solleva sono essenzialmente due. In primo luogo: il libro è compiuto o è rimasto incompleto? E secondo: Milton muore o si salva? A **Maria Corti**, che per prima ha affrontato la complessa questione di pubblicare tutte le opere di Fenoglio, sembrava che il romanzo fosse stato interrotto bruscamente, e che Fenoglio non avesse fatto in tempo a finirlo. Oggi la maggior parte dei critici è invece convinta che lo scrittore volesse concludere esattamente così il suo romanzo. Resta però il problema di come interpretare le ultime righe: Milton cade fra l'erba ma in qualche modo resta aperta la speranza che si salvi dalle raffiche dei fascisti? Oppure **quel «crollò» significa 'cadde morto'?** Fenoglio, infatti, decide di non dire espressamente che Milton alla fine della sua corsa muore, e preferisce lasciare una piccola ambiguità; ma va anche detto che sono molti gli indizi, nel corso del romanzo e soprattutto in questa ultima pagina, che fanno pensare che in queste righe **assistiamo agli ultimi attimi di vita di un uomo** che per tutto il libro è convissuto con la prospettiva di una morte sempre possibile, imminente. Anche l'analisi delle ultime righe, con i pensieri di Milton che si fanno prima confusi e poi improvvisamente lucidi, la stessa **leggerezza innaturale** con cui corre... tutto porta a pensare che Fenoglio in questa pagina di **altissima, quasi vertiginosa tensione stilistica**, stia descrivendo gli ultimi istanti di un uomo che muore e che, proprio mentre sta morendo, **raggiunge finalmente la piena consapevolezza di sé** e del fatto che l'amore per Fulvia è il centro della sua vita ma anche del suo destino di morte. Non a caso, è a Fulvia che Milton dedica l'ultimo pensiero che riesce a formulare in maniera distinta: «Sono vivo. Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzi».

### Comprensione e analisi

1. Dividi il testo in sequenze ed assegna ad ognuna un titolo.
2. Nel brano Milton fugge due volte: da quali motivazioni è spinto?
3. L'ultima parte del brano presenta una forte tensione

stilistica: quali espedienti lessicali, retorici e sintattici contribuiscono a questo scopo?

### Interpretazione

4. Il finale di *Una questione privata* è ambiguo. Partendo dagli spunti offerti dall'analisi prova a fornire una personale interpretazione.

# I PARTIGIANI DI FENOGLIO



*Il partigiano Johnny*, film del 2000 di Guido Chiesa, tratto dall'omonimo romanzo di Beppe Fenoglio.

<

## «PARTIGIANO, COME POETA, È PAROLA ASSOLUTA»

Raoul, Johnny, Milton. Questi personaggi di Fenoglio sono protagonisti di libri diversi, ma hanno un elemento in comune: sono tutti partigiani. E tutti vengono presentati al lettore con i loro “nomi da battaglia”, cioè con i nomi che hanno preso quando hanno scelto di combattere. Ma chi è un partigiano? Genericamente con la parola “partigiano” s’intende chi sostiene in modo fazioso e intransigente un’idea, un partito o un gruppo, di cui condivide il pensiero e l’attività. In Italia il termine acquista un significato più specifico dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943, quando passa a indicare i combattenti della Resistenza contro l’occupazione tedesca e il governo fascista di Salò. Da questo momento in poi per “partigiano” s’intende un combattente volontario che non appartiene a un esercito regolare, ma si aggrega spontaneamente a una formazione armata che agisce sul territorio invaso dal nemico, svolgendo azioni di guerriglia e attività di propaganda clandestina.

Il significato da attribuire alla parola “partigiano” è al centro delle riflessioni di Fenoglio, che nel secondo capitolo del *Partigiano Johnny* mette in scena un episodio emblematico. Prima di prendere la strada delle colline, Johnny incontra nella piazza di Alba alcuni amici e i suoi due ex insegnanti antifascisti, Leonardo Cocito e Pietro Chiodi. Tra loro nasce

una discussione che verte proprio sul «vero significato della parola partigiano», che è «una nuova parola, nuova nell’acquisizione italiana», ed è una parola che emoziona. Tant’è che, quando viene pronunciata per la prima volta durante la conversazione, tutti sembrano fermarsi: «tutti erano intenti, ognuno per suo conto, a pesare nella sua aerea sospensione quella nuova parola, nuova nell’acquisizione italiana, così tremenda e splendida nell’aria dorata». Il punto di vista di Leonardo Cocito entra però in conflitto con quello di Chiodi. Cocito è un convinto comunista e afferma che «partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità». Secondo lui, per diventare partigiani, è necessario aderire all’ideologia comunista e sacrificare tutto in nome della causa antifascista, perché «la vita partigiana è tutta e solo fatta di casi estremi». Viceversa, per il liberale Chiodi «partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti», spinto da un bisogno di giustizia e di libertà che va al di là di ogni schema ideologico. Così, mentre Cocito collega la funzione del partigiano a un preciso progetto politico, Chiodi ne dà una interpretazione più vasta e universale. Quest’ultima è anche la posizione di Fenoglio. Nelle sue pagine la vita partigiana, descritta in tutta la sua concretezza, assume il valore di una prova estrema che rispecchia la più generale tragicità della condizione umana.

Quando escono i primi libri di Fenoglio, l’accoglienza della critica è inizialmente tiepida: a non convincere è soprattutto l’assenza di forti motivazioni ideologiche nella rappresentazione della lotta contro i fascisti, che viene descritta senza retorica. Ormai, negli anni Cinquanta, la guerra è un argomento quasi usurato, che comincia a diventare inattuale. Eppure Fenoglio sceglie la Resistenza come grande tema della sua intera produzione e i suoi personaggi principali sono quasi sempre dei partigiani. Libro dopo libro, ritorna a raccontare in modo nuovo la stessa storia che ha per protagonista un eroe combattente. Questa fedeltà integrale a un unico tema ha il sapore di una sfida epica: opporre resistenza all’assurdità del male e alla negatività dell’esistenza, anche a costo di affrontare la morte, è una necessità, un dovere morale. Per questo nei suoi romanzi le ragioni morali hanno molta più rilevanza delle finalità strettamente politiche e degli intenti documentari: la Resistenza è un’esperienza assoluta e radicale in cui l’autore mette in gioco il proprio destino di uomo.

## PER SEMPRE PARTIGIANI (RAOUL, JOHNNY, MILTON)

Per Raoul, per Johnny e per Milton diventare partigiano è una scelta irreversibile. Non si torna indietro. Per accedere a questa nuova condizione esistenziale, il partigiano deve lasciarsi alle spalle il passato, rinunciando alla sua identità precedente e sacrificando anche i legami familiari. Alla nuova vita corrisponde un nuovo battesimo. Così ad esempio nel racconto *Gli inizi del partigiano Raoul* il ragazzo protagonista decide di assumere “Raoul” come nome di battaglia e la narrazione si concentra in una sola giornata: quella decisiva in cui il protagonista comincia la sua vita di combattente. Questa prima giornata che Raoul trascorre con i suoi compagni è una vera e propria iniziazione, una seconda nascita. La condizione partigiana è eccezionale, fuori dalla norma, ma non per questo è rappresentata in modo celebrativo e idealizzato. Al contrario, viene mostrata realisticamente in tutta la sua concretezza e asprezza. La Resistenza è tutto; per Raoul, Johnny e Milton è l'unico tempo possibile. Non c'è un oltre. Il finale dell'ultima redazione del *Partigiano Johnny* si conclude con dei punti di sospensione. La storia di Johnny finisce a Valdivilla, nelle Langhe, dove, tra il fango, i camion e le case occupate dai fascisti, si svolge una sanguinosa battaglia. Mentre esplodono le scariche dei fucili nemici, Johnny si ripara dagli spari gettandosi a terra e riconosce nelle vicinanze il cadavere di un partigiano. Completamente sporco di fango, rimasto senza munizioni, riesce ad avvicinarsi all'amico Pierre, che, dopo un inutile tentativo di resistere, invoca a gran voce la ritirata. Ma è troppo tardi: i partigiani cadono uno dopo l'altro, mentre all'orizzonte si materializza una colonna di camion carichi di altri soldati fascisti. Con fatica Johnny si rialza ancora una volta, imbracciando il fucile appartenuto a un compagno morto, ma i fascisti ricominciano a sparare... Sulla scena cala un silenzio pietrificato e l'azione s'inabissa nei puntini. Dopo questo stacco, Fenoglio si limita ad aggiungere che «due mesi dopo la guerra era finita». Il personaggio di Johnny ha molti tratti

dell'eroe epico, ma la sua morte non ha nulla di eroico: non avviene nel corso di uno scontro decisivo per le sorti del conflitto, non serve a niente. E tuttavia porta a compimento il percorso individuale del protagonista, che sacrifica la vita per un ideale di libertà e giustizia. In questo senso la condizione di Johnny è quella di un uomo qualunque, soggetto agli arbitri del caso: la sua morte è ininfluente nel contesto della guerra. Non c'è nessuna trascendenza. Il sacrificio di Johnny non suggella un destino eroico di riscatto collettivo; al contrario la morte fa parte della precarietà e della materialità dell'esperienza umana. Anche il destino di Milton in *Una questione privata* resta sospeso. Il lettore può fare delle ipotesi, ma in effetti Fenoglio non spiega esplicitamente quale sarà la fine di Milton. Una cosa però è certa: a differenza di Johnny e di Raoul, Milton commette una violazione. Porta avanti la sua ricerca «privata» nel «fitto» della guerra partigiana. Si volta verso il passato. *Una questione privata* inizia dunque con un'infrazione. Il partigiano Milton interrompe il suo giro di perlustrazione per visitare la villa di Fulvia, la donna di cui si è innamorato prima dell'inizio della guerra. È un atto gratuito e inutilmente rischioso: la villa sorge sulla cima di una collinetta, nei pressi di una strada battuta dai pattugliamenti delle truppe fasciste. Ivan, il compagno che scorta Milton nel giro di ricognizione, lo mette in guardia del pericolo, ma le sue proteste cadono nel vuoto. Milton non presta ascolto alle sagge esortazioni di Ivan, perché è sedotto dall'incanto di quei ricordi che invece avrebbe dovuto seppellire dentro di sé. «Ecco i quattro ciliegi... ecco i due faggi...»: la vista dei luoghi cari mette in moto la memoria, il passato risorge con forza impellente e cancella le urgenze del presente. Così, sin dalla prima pagina del romanzo, Fenoglio presenta al lettore il suo protagonista in preda all'ossessione del ricordare. Il passato, dominato dall'immagine di Fulvia, lo distrae dal presente, che è il tempo della guerra partigiana. Ma la guerra non consente deroghe né deviazioni. La lotta partigiana è un impegno esclusivo che richiede una rinuncia assoluta alla vita precedente. Inseguendo i suoi demoni privati, Milton compie un tradimento simbolico: lasciando che il passato prenda il sopravvento, il partigiano viene meno alla sua missione. Da questo momento il suo destino è segnato.

### DISCUTIAMONE INSIEME: IL DEBATE

#### Eredità della Resistenza

«Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione» (Piero Calamandrei). Scrivi un testo argomentativo in cui, dopo aver illustrato le motivazioni e le fasi salienti della guerra partigiana, anche a partire dalle parole di Calamandrei, rifletti sul significato civile e sulle eredità della Resistenza.